

MARITAIN E LA SOCIETA' CONTEMPORANEA

Note su un convegno di studio

di MARCO IVALDO

La figura umana, filosofica, religiosa di Jacques Maritain è al centro di un crescente interesse di studi in varie nazioni del mondo. A quattro anni dalla morte del filosofo (avvenuta a Tolosa nel 1973), i vari aspetti del suo pensiero (ontologia, filosofia morale, filosofia politica, estetica, filosofia della natura, filosofia della storia, pensiero teologico-religioso) vengono letti e approfonditi da diverse prospettive e con molteplici intenzionalità.

Vi è una intenzionalità che definiremmo propriamente filosofica. Essa nasce dalla volontà di cercare *in e attraverso* Maritain — investigandone e sviluppandone (non in modo statico ma creativo) il progetto filosofico « realista » — le condizioni e le vie di una coerente, organica e razionale fondazione filosofica che, in raffronto costante con le diverse correnti della cultura contemporanea, eviti le secche irrazionalistiche ed antistoriche e le « decostruzioni » scientifiche dell'umano pensare.

A questa intenzionalità filosofica se ne affianca un'altra che, più ampiamente, definiremmo culturale e politica. Essa è ispirata dalla volontà di analizzare la vasta produzione maritainiana di contenuto antropologico e politico, per enucleare attraverso di essa una antropologia fondamentale, orientatrice di progetti politici che siano in grado di condurre la « città temporale » verso forme di vita e di società pienamente umane. In questo ambito specifico le riflessioni maritainiane sulla democrazia, sul pluralismo, sull'uomo come persona sembrano offrire indicazioni feconde alla ricerca antropologica e politica.

Infine, *last but not least*, esiste una intenzionalità che nasce dall'interno della coscienza cristiana. Il Maritain che insegna a distinguere senza separare le « cose di Cesare » e le « cose di Dio », ciò che inerisce al mondo e alla sua verità « di natura » e ciò che inerisce al Regno e alla sua verità « di soprannatura », questo Maritain rappresenta una figura teoretica e una proposta culturale anche oggi vitale e feconda. Maritain maestro di fede profondamente accolta e vissuta e di razionalità onestamente e laicamente esercitata, Maritain che riprende e sviluppa, nel nostro secolo, la strada del « distinguere per unire » aperta da Tommaso d'Aquino, è pensatore che offre una lezione ineludibile per riflettere sul rapporto fra fede cristiana e storia della città umana.

In questo quadro di rilettura e di approfondimento filosofico, culturale, religioso del pensiero di Maritain si è inserito il convegno inter-

nazionale su « Jacques Maritain e la società contemporanea » (Venezia 18-20 ottobre 1976). Riteniamo significativo stendere, a partire dai risultati di questo convegno, una nota (più che una cronaca dettagliata) che metta in evidenza alcuni aspetti di tale rilettura maritainiana (1).

Roberto Papini (Trieste) ed Armando Rigobello (Roma) — rispettivamente nell'introduzione ai lavori del convegno e nella relazione conclusiva dal titolo « Maritain e il nostro tempo » — hanno messo in luce non solo il senso proprio del convegno di Venezia, ma anche le condizioni perché una rilettura del pensiero di Maritain, oggi, sia fondata sui testi e sull'intenzionalità teoretica e religiosa propria del pensatore, e sia interpretativa del nostro tempo e quindi della specifica differenza e novità della storia che viviamo. Occorre « distinguere il pensiero maritainiano dai vari maritainismi », allo scopo di recuperare « la grande lezione ideale » del filosofo francese (Papini). Occorre « ripetere il problema » Maritain, riportare le soluzioni che egli ha maturato per i problemi e per il contesto da cui si è mosso il suo pensiero e ripetere quei problemi (e perseguire nuove soluzioni) nelle mutate condizioni storiche in cui operiamo (Rigobello). In questa metodologia ermeneutica, in questa proposta di rilettura del filosofo tomista, la specificità del convegno veneziano è stata di aver analizzato alcuni aspetti della **biografia esistenziale e religiosa** di Maritain, e di aver ripercorso la « **storia degli effetti** » del suo pensiero, di averne osservato e interpretato l'influenza nella cultura religiosa, filosofica e politica di varie nazioni del mondo. La biografia intellettuale e spirituale, la « storia degli effetti » sono vie interpretative efficaci per gettare qualche luce sul nucleo teoretico di un pensatore, per intravederne, appunto, la lezione.

1. L'itinerario spirituale di Maritain.

E' stato Olivier Lacombe, orientalista, docente alla Sorbona, amico di Maritain, che ha tratteggiato la storia spirituale del pensatore fran-

(1) Il convegno è stato organizzato dall'Istituto Internazionale « Jacques Maritain » nella sede della Fondazione Cini di Venezia. Temi e relatori: R. PAPINI, *Introduzione al convegno*; O. LACOMBE, *L'itinerario spirituale di Maritain*; M. J. NICOLAS, *Maritain e il magistero ecclesiastico*; G. CAMPANINI, *Due « profili paralleli »: Maritain e Mounier*; E. BORNE, *Maritain nella vita culturale francese: influenze e resistenze*; P. BÉNÉTON, *Maritain e Maurras*; M. P. BENINI, *Maritain ambasciatore a Roma*; R. RÉMOND, *Maritain e gli anni '30*; K. VRANA, *Maritain in Cecoslovacchia*; K. SIENIEWICZ, *Maritain in Polonia*; K. J. HAHN, *Una testimonianza su Maritain e Theodor Haecker*; A. VANISTENDAELE, *Maritain e il mondo operato*; L. ELIA, *Maritain e la rinascita della democrazia in Italia*; G. BAGET-BOZZO, *Maritain e la politica dei cattolici in Italia*; G. GOISIS, R. MORO, M. PAPINI, con la coordinazione di A. PAVAN, *L'influenza di Maritain sulla formazione dell'antifascismo in Italia*; A. ARDIGÒ, *L'unità minimale « profano-cristiana » dello Stato e il pluralismo in Maritain*; J. CASTILLO VELASCO, *L'influenza di Maritain in Cile*; A. CALVANI, *L'influenza di Maritain sul pensiero politico-sociale in Venezuela*; F. ONDARZA LINARES, *Maritain e l'azione politico-sociale in Bolivia*; A. RIGOBELLO, *Maritain e il nostro tempo*.

cese. Punto di partenza biografico ed intellettuale della interpretazione di Lacombe è stata la conversione di Maritain al cattolicesimo (1906). La conversione avviene in un momento di profonda crisi speculativa e spirituale per il filosofo, appena temperata e bilanciata dall'influenza di Bergson che per primo, anche se in modo insufficiente, aveva dato risposta al « desiderio profondo di verità metafisica » che animava il giovane filosofo.

Dopo il silenzio filosofico immediatamente successivo alla conversione, avviene l'**incontro rivelativo e liberante con Tommaso d'Aquino**. Tommaso svela a Maritain « l'ampiezza e la profondità della filosofia dell'essere, della metafisica realista incentrata su una autentica intuizione intellettuale dell'esistenza, non empirica ma ontologica, anche se sfumata dal chiaroscuro della condizione umana ». Questa **metafisica realista**, autonoma nel proprio statuto razionale e vivificata, esistenzialmente, dagli apporti della teologia e dell'esperienza mistica, costituisce la base del ripensamento filosofico creativo di Maritain. Questo ripensamento filosofico, autonomo nella sua essenza, è esistenzialmente accompagnato e fecondato dalla lettura assidua dei maestri della vita spirituale, delle vite dei santi, dalla frequenza ai sacramenti e dalla preghiera. Gli anni di Medoun (1919-1939), la fondazione dei « Circoli tomisti » stanno sotto il segno di questa ricerca di « **carità intellettuale** » come esercizio unitario di « intelligenza purificata » e di « soprannaturale carità », di fedeltà alla verità e di obbedienza allo Spirito di Dio. Le grandi opere di filosofia politica si collocano in questa ispirazione fondamentale. Poi, la guerra, il soggiorno in America, il ritorno in Europa come ambasciatore del governo francese presso la Santa Sede (2), l'insegnamento a Princeton dal 1948 al 1960: anni scanditi da un impegno continuo, rigoroso (e partecipato con Raissa) di contemplazione e di intelligenza, di fede e di testimonianza resa, con scienza e sapienza, alla verità.

Il ritiro nell'eremo di Tolosa presso i Piccoli Fratelli di Gesù approfondisce questo **stile di vita religiosa ed intellettuale**: « la forma di vita contemplativa [dei Fratelli], il loro attaccamento a San Tommaso, la loro vocazione di condivisione della condizione dei più diseredati rendevano la loro spiritualità molto vicina e familiare » al vecchio filosofo. « Maestro nell'arte di pensare, di vivere, di pregare »: queste parole di Paolo VI sono ben rappresentative dell'itinerario esistenziale, intellettuale e religioso di Maritain e del suo insegnamento per chi voglia, nel nostro tempo, vivere ed esprimere la « carità intellettuale ».

(2) Di grande interesse la relazione di M. P. BENINI, *Maritain ambasciatore a Roma*, in cui sono tratteggiati gli antecedenti della missione diplomatica del filosofo, e la vita e gli incontri di Maritain nella capitale italiana durante i tre anni passati a palazzo Taverna.

2. Maritain e il magistero ecclesiastico.

Il tema è stato approfondito dal padre M. J. Nicolas (Tolosa) sotto un duplice profilo. Il primo profilo è rappresentato dall'atteggiamento del filosofo francese nei confronti del magistero. Il secondo profilo è rappresentato dall'influenza che l'opera maritainiana ha avuto sull'insediamento della Chiesa nel nostro tempo.

Anche Nicolas ha scelto come punto di partenza biografico-religioso la conversione del filosofo al cattolicesimo. Il giovane Maritain, cresciuto in una tradizione familiare anticlericale, nutrito di ideali socialisti, avverte — alla vigilia dell'entrata nella comunità cattolica — come un contrasto fra il nucleo della fede e il comportamento concreto dei cristiani, « i loro cedimenti all'ingiustizia terrestre » (« *Carnet de Notes* »). Il battesimo « spazza via » questi pensieri: Maritain sceglierà una adesione integrale alla Chiesa del Cristo, senza confondere mai fra la « Persona » della Chiesa che parla alla nostra fede e il « personale » attraverso cui essa ci parla.

Il caso « *Action française* » è un banco di prova significativo della fedeltà di Maritain al magistero della Chiesa (3). Maritain, stimolato dalla liberatoria condanna pontificia del movimento maurrassiano, prende posizione (in nome del « primato dello spirituale ») per l'obbedienza al pronunciamento di Roma. D'altro lato egli non si limita a difendere polemicamente la posizione del magistero pontificio: ne medita e ne sviluppa creativamente il contenuto proprio e le implicanze sul terreno temporale. E in questo assumersi responsabilmente e liberamente un compito di approfondimento autonomo, anche se fedele, della posizione magisteriale, Nicolas ha visto un insegnamento importante e significativo per chiunque voglia, « da cristiano », vivere e pensare la propria dimensione di membro della città umana e di figlio della Chiesa (le « due patrie » di cui spesso Maritain parlava).

Per quanto concerne il secondo aspetto, « non è ancora discernibile con tutta la precisione e l'evidenza volute » l'influenza di Maritain sul magistero ecclesiastico, influenza tanto più profonda quanto meno proveniva da uno spirito « clericale » e da un atteggiamento meramente

(3) E' stata presentata al convegno una comunicazione di P. BÉNÉTON, *Maritain e Maurras*. In essa vi è una parte storica e una parte interpretativa sulle affinità filosofiche (« Maritain e l'*Action française* sono uniti dalla stessa ostilità a Bergson e al suo intuizionismo, a Blondel, a Laberthonnière e al loro antiintelletualismo [...] in più Maritain e Maurras hanno numerosi altri nemici in comune: Lutero e lo spirito della Riforma, Rousseau e le idee rivoluzionarie, Hegel, Kant, e la filosofia tedesca») e sulle affinità politiche tra il filosofo e il movimento maurrassiano. Bénétón mette in luce anche quelle divergenze di principio e la stessa diversità di obiettivi storici che stanno alla base della successiva rottura (la « pietra d'inciampo » consiste — per Bénétón — nel rapporto tra metafisica e politica: al *politique d'abord* di Maurras fa essenziale contrasto il *métaphysique d'abord* [e la *primauté du spirituel*] di Maritain).

ripetitivo. E' tuttavia possibile, a parere di Nicolas, notare tracce dell'insegnamento di Maritain sul nesso tra « spirituale » e « temporale », in alcuni importanti pronunciamenti del magistero degli ultimi tre pontefici.

Non deve, ad esempio, trarre in inganno la relativa diffidenza di cui Maritain ebbe a soffrire alla fine del pontificato di Pio XII. Esiste invece comunanza e prossimità di preoccupazioni e di motivi fra il radiomessaggio natalizio del 1944 sul problema della democrazia e un volume di poco antecedente di Maritain: « Cristianesimo e democrazia ». Considerazioni analoghe (in ordine alla visione della storia) potrebbero farsi per il radiomessaggio del 1957.

Anche fra Giovanni XXIII e Maritain esistono affinità di pensiero ed anche di linguaggio. Nella « Mater et Magistra » e nella « Pacem in terris » esiste un costante richiamo alla centralità della persona umana nell'ordine temporale che ha notevoli risonanze maritainiane anche per l'orizzonte concettuale (non tanto etico-psicologico, quanto filosofico-ontologico) entro cui esso è formulato. D'altro lato, la distinzione giovannea fra « dottrine filosofiche » e « movimenti storici » trova anticipazioni in « Cristianesimo e democrazia », dove Maritain aveva distinto fra il comunismo come dottrina e filosofia e i comunisti come movimento e forza storica. Paolo VI — traduttore in giovinezza dei « Tre riformatori » e diffusore di Maritain in Italia — ha senza dubbio avvertito l'influsso e il fascino del « vecchio laico ». La tensione, presente nel discorso di chiusura del Concilio, verso un « umanesimo plenario » non riprende forse il tema dell'opera più famosa e conosciuta di Maritain?

« Chi saprebbe discernere ciò che lui deve alla Chiesa e ciò che la Chiesa deve a lui? »: con questa domanda conclusiva Nicolas ha felicemente riassunto ed espresso il rapporto mai clericale, ma creativo e fecondo che Maritain ebbe con la Chiesa e il suo magistero.

3. Maritain e la vita culturale francese.

Lo stile d'uomo e di scrittore di Maritain fu tipicamente francese. Ad esempio, nel modo sconcertante di unire i contrasti: gentilezza di cuore e rigore di spirito, linearità classica e sinuosità barocca, dolcezza distaccata dell'umore e brillante vivacità del tratto. Proprio Maritain che denunciò nel cartesianismo il « peccato francese », fu più che mai toccato dalla grazia del genio francese, nella sua impossibilità di essere definito unilateralmente, nel suo essere vario, molteplice, sempre inedito. Perché Maritain, spirito così francese, fu tuttavia compreso e valutato più fuori della Francia che nella sua terra? E' il tema della relazione di Etienne Borne (Parigi), che ha messo in luce sia le resistenze incontrate dalla filosofia maritainiana nella cultura francese, sia gli influssi che essa ha innegabilmente avuto su di questa.

1. Il primo fattore di resistenza e di difficoltà per una penetrazione di Maritain in Francia è da ricercarsi, per Borne, nello stesso tomismo di cui il filosofo fece sempre intransigente e ferma professione. La cultura universitaria francese e numerosi intellettuali della Chiesa di Francia consideravano la filosofia tomista una « scolastica morta e sorpassata ». Fu, ad esempio, un contrasto sulla vitalità del tomismo, alla radice della critica che Péguy — prendendo le difese di Bergson — fece a Maritain. D'altro lato, anche la filosofia insegnata alla Sorbona era agli antipodi del tomismo. Ai tempi di Brunschvicg e di Alain, la filosofia dominante nell'università francese era un idealismo razionalista, per il quale un filosofo come Maritain, che « si richiamava al tomismo in pieno secolo XX, rappresentava un piacevole ed insolito fattore di folklore ».

D'altro lato, non poteva aiutare fino in fondo l'impresa filosofica di Maritain quella ripresa di interesse storico per la filosofia medioevale che era stata sollecitata dai grandi studi di Etienne Gilson. Riconoscere a Tommaso un posto di prima grandezza nella filosofia occidentale è conseguenza di onestà intellettuale. Ma Maritain vedeva in Tommaso qualcosa di più. Egli considerava il « maestro » domenicano quale autore di una costruzione speculativa che travalicava di gran lunga il suo momento storico per assumere un valore esemplare e paradigmatico anche nel secolo XX, in quanto « fondata essenzialmente nella verità ».

La filosofia francese di matrice cristiana si iscriveva in una tradizione di pensiero platonica ed agostiniana più che aristotelico-tomista. Prima Malebranche, de Bérulle, Pascal, in seguito Laberthonnière e Blondel erano rappresentanti di una posizione filosofica distante dal tomismo o apertamente critica verso di esso. Maritain non cesserà di polemizzare verso questa posizione riconoscendole, al più, verità parziali, intuizioni degne di attenzione e di rispetto, ma da reintegrarsi e « rettificarsi » entro il quadro di un'ontologia realista aristotelico-tomista.

Né la rottura con l'« Action française » contribuirà a rendere Maritain accetto alla cultura cattolica « progressista » del suo tempo, la quale si domandava, con sospetto, come potessero coesistere in Maritain una posizione politica « aperta » e la fedeltà filosofica alla tradizione classico-medioevale. In questi ambienti fu piuttosto Blondel a fare opinione; Maritain, frainteso, mai dibattuto in modo approfondito e fecondo, è stato vittima di una resistenza che, nel « cattolicesimo progressista », è durata fino ai suoi estremi anni.

Tuttavia le resistenze a Maritain, a partire dalla sua rottura con Maurras, vennero anche da quegli ambienti culturali che rimproveravano, in fondo, al filosofo di aver tagliato i ponti con una « scolastica pietrificata », di aver offerto una interpretazione creativa del tomismo e di aver cercato, nella sua interpretazione della storia e della politica, di conciliare cristianesimo e democrazia. Questi ambienti, che il filosofo, « con umorismo più imperdonabile di una confutazione », definiva « ru-

minanti della Santa Alleanza », consideravano Maritain un capofila del cedimento del cattolicesimo nei confronti del mondo moderno.

2. Borne è passato poi a delineare i tratti dell'**influenza positiva di Maritain nella cultura francese**, proponendo un proprio criterio interpretativo per definirne contorni e contenuti. Borne ha sostenuto che è proprio « **in quanto pensatore religioso**, e più precisamente in quanto pensatore che ha assunto le grandi sfide del secolo a partire dalla verità cristiana e cattolica, che Maritain ha operato nel suo tempo ».

Maritain ha trovato ascolto e ricevuto consensi perché portatore di una filosofia e, più in generale, di una visione culturale di ispirazione cristiana. Borne ha approfondito questa sua prospettiva interpretativa (consapevole sempre di avanzare soltanto un criterio ermeneutico) sostenendo che, in fondo, il filosofare di Maritain è elaborazione teoretica e sviluppo di pensiero che muove da un ispiratore orizzonte religioso, da una intuizione dell'essere « scoperto come donato, offerto, ricco di significato », una intuizione che si compie « all'ombra di Dio e che, al tempo stesso, e forse originalmente, è l'intuizione dell'Essere Assoluto che si manifesta in trasparenza attraverso il dono che Egli ci fa dell'essere delle cose ».

Questo stesso **primato dell'elemento religioso-cristiano** ritorna, a parere di Borne, a qualificare l'atteggiamento di Maritain nei confronti dell'**impegno politico dei cristiani** e costituisce altresì (ferme restando le diversità) un punto di contatto con Mounier (4). Tale primato « relativizza » gli impegni temporali, sollecita la vigilanza critica verso quegli stessi movimenti che tentarono « bene o male, e sovente più male che bene, di tradurre nelle realtà politiche il pensiero di quelli che consideravano loro maestri ». Maritain fu, senza dubbio, fra gli intellettuali ispiratori della resistenza antihitleriana e della ricostruzione post-bellica, ma ha anche affermato, in « *Le paysan de la Garonne* », che la « speranza nell'avvento di una politica cristiana [...] è stata completamente frustrata ». Un rapporto di coinvolgimento e di profetico distacco, di impegno e di riserva critica ha sempre qualificato l'atteggiamento di Maritain verso il momento politico e la stessa prassi dei movimenti cristiani, a conferma, per Borne, di un pensiero ad intenzionalità religiosa e profetica che, da questa intenzionalità, ha guardato e guarda il terreno storico-sociale.

Sotto il profilo filosofico, Maritain, pensatore di ispirazione cristiana, ha originalmente difeso la realtà del soggetto personale ontologicamente strutturato di fronte al marxismo, all'esistenzialismo, all'irrazionalismo. Il suo messaggio conserva forza e pregnanza teoretica, per Borne, anche di fronte a quelle correnti filosofico-culturali attuali che,

(4) Sul rapporto Maritain-Mounier, di notevole interesse è stata la comunicazione di G. CAMPANINI, *Due « profili paralleli »: Maritain e Mounier*. Campanini analizza le diversità e le analogie fra i due pensatori a partire dalla fondazione di « *Esprit* ». Il testo della comunicazione è seguito da una abbondante bibliografia.

ponendo la filosofia « fra le specie in via di sparizione », sono funzionali a un tipo di società burocratica, tecnocratica, spersonalizzante.

4. Maritain in Italia.

La presenza di Maritain nella vita culturale, politica, ecclesiale italiana è stata, anche a parere di Borne, **più ampia e diffusa che non in Francia.**

Nell'ampio e stimolante materiale presentato a Venezia su questo tema, occorre sceverare — per quanto è possibile — ciò che è storia e ciò che è proposta di interpretazione e, correlativamente, di attualizzazione.

1. Un'ampia analisi storica dell'influenza di Maritain sui movimenti intellettuali di Azione Cattolica (FUCI e Movimento Laureati) è stata fatta da Renato Moro (Roma) e Massimo Papini (Ancona).

La FUCI (Federazione universitaria cattolica italiana), sotto la guida di Igino Righetti e del giovane assistente Giovan Battista Montini, avvia, negli anni '29-'31, un intenso lavoro di formazione inteso a sviluppare una « seria corrente culturale » capace di dare al mondo cattolico vitalità e slancio nei confronti del fascismo. Maritain rappresenta, in questo clima, l'espressione di un realismo tomista fedele alla tradizione ma aperto alla cultura moderna, critico nei principi ma assimilativo delle particelle di verità presenti nella cultura contemporanea. La necessità di « pensare bene » (a ciò l'assistente Montini invitava, nel '31, i consiglieri nazionali della FUCI) trova in Maritain un maestro e l'indicazione di una via.

Negli anni '31-'37 assume rilevanza l'**ispirazione personalistica** dell'antropologia maritainiana. Le opere del filosofo vengono discusse e circolano fra i movimenti intellettuali. Alcide De Gasperi intuisce e sviluppa — recensendo Maritain — il contenuto politico antifascista dell'ispirazione personalistica della filosofia politica maritainiana.

Le **dimensioni politiche antitotalitarie e democratiche** del pensiero maritainiano diventano, a partire dal '38, principi animatori della lotta antifascista del movimento cattolico e innervano l'azione dei cattolici democratici durante il periodo della Resistenza, della formazione del nuovo Stato, della Costituente. La visione maritainiana della persona umana, della democrazia, del pluralismo, dello Stato non ha mancato di lasciare tracce profonde nella prima parte della Costituzione italiana (5).

(5) E' stata presentata a Venezia una relazione di L. ELIA, *Maritain e la rinascita della democrazia in Italia*. Essa ha messo in luce che il progetto maritainiano non ha esaurito la sua influenza, nella politica italiana, con il ritiro di Giuseppe Dossetti dall'attività politico-parlamentare. Se è vero che Maritain è presente nella ispira-

2. Sul terreno delle proposte interpretative dell'influenza di Maritain in Italia, si collocano le relazioni di A. Pavan, G. Baget-Bozzo, A. Ardigò.

a) Antonio Pavan (Padova) ha sostenuto che la filosofia politica del pensatore francese, la sua teoria della democrazia e dello Stato, sono state politicamente « consumate » piuttosto che culturalmente « assimilate » nella vita politica italiana. In altri termini, le esigenze storico-sociali e storico-politiche dell'immediato dopoguerra in Italia hanno, per dir così, forzato ad una lettura prevalentemente operativa della proposta maritainiana, lettura feconda e necessaria, forse, in quel momento storico, ma non del tutto rispondente a quell'esigenza di progressiva maturazione e di organica mediazione che la filosofia politica di Maritain richiede (sottolineando con il termine filosofia il suo « non » essere una proposta direttamente politica).

b) Gianni Baget-Bozzo (Genova) ha distinto fra l'« uso ideologico » del pensiero di Maritain e l'« intenzionalità teologale e teologica » che è costitutiva di questo stesso pensiero. L'« intenzionalità teologale e teologica » costituisce, per Baget-Bozzo, la « natura » del filosofare maritainiano che ha sempre « come ultima motivazione la " fides quaerens intellectum " » e come figura specifica il « cammino verso la contemplazione ». La dimensione pratica di questo pensiero si iscrive entro la intenzionalità teologale, non è mai indipendente da essa né mai prevalente su di essa.

L'« uso ideologico » nasce dalla riduzione e dalla abolizione di tale intenzionalità teologale: esso piega il pensiero maritainiano ad essere « giustificazione e fondamento di un sistema politico e sociale, di una prassi storica ». Se la « materia » di alcune opere maritainiane è innegabilmente politica, la « forma » di esse non è mai politica ma teologica. L'ispirazione, la struttura animatrice, il quadro di motivazioni di tale « materia » è teologico e teologale. Secondo Baget-Bozzo, l'interesse specifico di Maritain è stato di determinare i lineamenti di « un comportamento ecclesiale verso la realtà storica », non i caratteri di « un partito cristiano ». Sotto questo profilo v'è stata affinità fra l'intenzionalità teologale del pensiero maritainiano e l'interpretazione pratica che ne ha dato, in Italia, Giuseppe Dossetti.

A giudizio di Baget-Bozzo, la rottura con l'intenzionalità propria di Maritain è avvenuta, in Italia, con la teorizzazione del concetto di « autonomia ». Se è ancora maritainiana la distinzione fra « azione cattolica » ed « azione politica » (e l'affermazione dell'autonomia di scelta politica dei singoli credenti), non è più maritainiana invece (e costituisce pertanto un'interpretazione « ideologica » di Maritain) la teorizzazione dell'autonomia del partito cristiano come corpo politico avente, nella propria ideologia, « i criteri del tutto autosufficienti per

zione della Costituzione repubblicana, ogni attuazione progressiva del dettato costituzionale rappresenta una realizzazione più o meno diretta del suo pensiero.

compiere le proprie scelte politiche». Secondo Baget-Bozzo, questa visione di autonomia come «totalità chiusa», ideologicamente compatta, è stata formulata all'interno della Democrazia Cristiana negli anni '60. L'influenza oggettiva di Maritain in Italia è stata pertanto sviata — secondo Baget-Bozzo — dalla teorizzazione sia del «partito cristiano», sia dell'autonomia ideologico-politica di esso (mentre l'interesse di Maritain sarebbe invece rivolto alla determinazione di un comportamento «ecclesiale» verso il momento politico).

Sotto il profilo filosofico, il rifiuto della metafisica che sta avvenendo, oggi, «nella teologia e nella filosofia dei professori», è un altro segno della eclissi di Maritain in Italia.

Una possibilità di ripresa maritainiana si avrà solo se rinascerà la consapevolezza ermeneutica che «il cristiano contemplativo che vive la vita secolare è l'ultimo ideale storico-concreto di Maritain, quello che egli ha cercato ed espresso in tutta la sua opera e in tutta la sua vita». Se verrà superata l'ideologia della secolarizzazione e quindi di una autosufficienza totalizzante del momento politico, «se vi sarà ancora, pertanto, un orizzonte teologale e teologico in cui pensare la presenza di Dio nella storia, allora inevitabilmente il problema della causalità storica del vero cristiano, che Maritain ha posto al centro del suo pensiero [...], sarà di nuovo un problema aperto, una questione disputata, un segno sul cammino». Una ripresa maritainiana avverrà soltanto se verrà riconosciuta, al di là delle incrostazioni ideologiche portate dalla storia successiva, l'intenzionalità teologale e teologica del pensiero maritainiano.

c) Rispetto alla ipotesi interpretativa teologico-storica di Baget-Bozzo, Achille Ardigò (Bologna) ha particolarmente sottolineato la **dimensione politica, laica e temporale** della filosofia maritainiana. Nel fare ciò egli ha implicitamente sviluppato alcuni temi personalistici e socialmente innovatori già presenti nella relazione di Leopoldo Elia.

Si può cercare — ha sostenuto Ardigò — una rifrazione della prospettiva maritainiana della «nuova cristianità» accettando l'attuale tempo secolare e ponendosi il problema di **costruire la transizione verso la «nuova cristianità» post-capitalistica**. Durante l'età di transizione, cioè prima della liquidazione del capitalismo e dell'umanesimo antropocentrico, Maritain ritiene ragionevole sperare in «realizzazioni momentanee» o «abbozzi parziali» della «nuova cristianità» sotto una duplice forma: di «uno Stato laico cristiano in modo vitale caratterizzato da una unità minimale profano-cristiana»; di «una specie di diaspora cristiana non raggruppata e riunita in un corpo di civiltà omogeneo, ma sparsa su tutta la superficie del globo, come una rete di focolari di vita cristiana disseminati fra le nazioni».

Lo sviluppo di questa teoria maritainiana della transizione comporta — tenendo conto che oggi le inclinazioni dei cristiani vanno verso il secondo tipo di «abbozzo parziale» — un duplice rifiuto. Comporta il

rifiuto di una posizione « **iperspiritualistica** » e di rigetto pregiudiziale del mondo moderno; comporta altresì il **rifiuto dell'« iperrealismo »** che smarrisce la differenza fra Regno di Dio e storia profana.

D'altro lato, lo sviluppo di questa visione maritainiana consente alcune acquisizioni innegabilmente positive. Introduce una visione di pluralismo alternativo « sia al pluralismo medioevale delle giurisdizioni che al pluralismo degli interessi e dei valori liberal-democratico », superando altresì l'astrattezza del razionalismo borghese in forza del realismo proveniente dalla tradizione tomista e dall'ispirazione personalistica. Non costituisce un modello di « terza via ideologica fra liberaldemocrazia e comunismo, ma un **progetto di trasformazione sociale, nella prassi della collaborazione, per la liberazione della condizione umana disgregata ed oppressa** ».

Nell'interpretazione di Ardigò, Maritain si pone come importante interlocutore nel dibattito che oggi impegna la cultura politica italiana sui grandi temi del pluralismo, della democrazia, della costruzione di una società di eguali, della dottrina dello Stato.

5. Considerazioni finali.

L'interesse per gli studi maritainiani si viene concentrando intorno ad alcuni nuclei interpretativi.

Viene particolarmente sottolineato Maritain pensatore « **ad ispirazione cristiana** », con la carica, ad un tempo, animatrice e critico-profeica che tale ispirazione comporta nei confronti dei progetti storici e della prassi politica. E' la ripresa del tema del « primato dello spirituale » che attraversa e sostiene il pensiero maritainiano sbarrando la strada ad ogni indebita sacralizzazione del temporale, ma conservando altresì quest'ultimo nella consistenza storico-naturale sua propria.

Vengono altresì messi in luce alcuni aspetti della sua **filosofia politica** che approfondiscono le dimensioni del progetto antropologico e politico (democrazia, persona, ecc.), dimensioni la cui acquisizione è necessaria per uscire dal piccolo cabotaggio dei tatticismi e dal « consumo politico » e per porre l'ormai imprescindibile problema di un diverso principio culturale entro cui pensare il destino della città umana.

Riteniamo necessario intrecciare tali approcci con una lettura che (senza svalutarla a priori) affronti, discuta, approfondisca la **struttura ontologica** del suo pensiero, quella ripresa di **filosofia « realista »** — a cui accennavamo all'inizio — che assegna alla ragione naturale, attraverso la via del « distinguere per unire », uno spazio non immediatamente sussumibile entro l'ispirazione cristiana né immediatamente traducibile nella progettualità strettamente politica. Uno spazio (quello della filosofia) che tuttavia aiuta a meglio collocare e l'una e l'altra.